

110° Capitulum Generale OMD

CRISTO NOSTRA MEDICINA E FARMACO DI VITA
“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”

Gv 10,10

Lineamenta

Schema di lavoro da consegnare a tutti i religiosi affinché sia esaminato, apportandovi correzioni e aggiunte che confluiranno nell’Instrumentum laboris, testo-base per le discussioni durante la celebrazione del Capitolo Generale

1. IL TEMA: “Cristo nostra medicina e farmaco di vita”

“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”
(Gv 10,10)

È questo il tema che, da un sondaggio realizzato fra tutti i religiosi, ha avuto il maggior indice di gradimento e che per questo abbiamo scelto per il 110 Capitolo Generale [= CG110]. Esso trova fondamento nel cuore del carisma di san Giovanni Leonardi, che proprio a partire dalla sua particolare esperienza farmacologica, identificò nella persona stessa di Cristo, crocifisso e risorto, il rimedio ad una Chiesa indebolita e lacerata da dubbi, scissioni e scandali.

Questa dimensione è stata esplicitamente confermata da quando il santo Padre nel 2006 ha dichiarato san Giovanni Leonardi patrono dei farmacisti ed è più volte stata sottolineata nelle parole di Benedetto XVI nella sua memorabile catechesi dedicata al nostro santo il 7 ottobre 2009 e alla quale è doveroso e grato tornare spesso per trovare luminose indicazioni per i nostri lavori capitolari:

“Giovanni Leonardi non abbandonò la passione per la farmacopea, perché sentiva che la mediazione professionale di farmacista gli avrebbe permesso di realizzare appieno la sua vocazione, quella di trasmettere agli uomini, mediante una vita santa, “la medicina di Dio”, che è Gesù Cristo crocifisso e risorto, “misura di tutte le cose”. (Benedetto XVI)

Sono tracce che ci vengono dal linguaggio del nostro fondatore, dalla sua formazione professionale e dalla sua esperienza acquisita sul campo di una terapia efficace. Ricordiamo le opportune parole del più autorevole e antico biografo, il Bonafede quando, con lungimirante visione prevedeva, nel momento che il padre del nostro santo lo iscriveva alla bottega di Antonio Parigi: *“Ma per altra spetiarìa l’ordinava Dio nella quale doveva imparare a componere medicamenti per l’anime, più perfetti”*. Tanto è vero che poi, puntualmente, non può fare a meno

di registrare con fedeltà: “*Si accomodò Giovanni nella bottega di un huomo da bene e timorato di Dio, chiamato Antonio Parigi, dove s’obligò il padre, per contratto, a servire per lo spatio di 7 anni*”¹.

In questo 110 Capitolo Generale vogliamo tornare al linguaggio del nostro fondatore per fare la diagnosi sul nostro oggi e avviare quella terapia che ci permetta di vivere “*in abbondanza*”. Vogliamo di riascoltare il “*suo dolce parlare*”, come è scritto in un bellissimo passaggio di un *Musical* su san Giovanni Leonardi del 1997 e rappresentato a Lariano in occasione della Festa Giovani OMD:

LA SPEZIA MIRACOLOSA

Ci sono malanni, mio caro Giovanni, che un’erba o una spezia guarire non può.
Con salvia ed almarice la febbre fai sparire,
gli acciacchi di una vecchia l’equiseto guarirà.
Piantagine per gola, partena per la testa
e con la valeriana sogni d’oro donerai.

Rit.

*Ma se il cuore stretto stretto uno sente dentro al petto
quale erba potrai usare
se non il tuo dolce parlare.*

Non vi è alcuna spezia che tolga la tristezza, nessuna erba l’ira più furente placherà.
Per la malinconia e per la gelosia nessun decotto o clistere certo ci sarà.

Rit.:

*se il cuore stretto stretto...
Parla e gli occhi potranno vedere
Parla e le orecchie potranno sentire
Parla ed un uomo potrà volare
Parla Giovanni, parla d’amore*

(Dal *Musical* in due atti sulla vita di san Giovanni Leonardi: *il Vento e l’aquilone*, testi di F. Piccolo)

L’intero Ordine quindi, chiamato a celebrare il 110 Capitolo Generale, assume il dono della Persona di Cristo come perenne rimedio ai nostri mali, alla povertà della nostra vita e da Lui riparte continuamente per avere vita e vita in abbondanza.

Al centro del nostro Capitolo c’è Cristo stesso, l’autore della vita e Colui che solo la guarisce da tutte le sue malattie deformità. Lui, la Vita, ci da sempre vita in abbondanza. Pretendere di vivere

¹ Giuseppe Bonafede, *Vita del P.Gio[vanni]* cit., cc. 37-38. Antonio Parigi risulta in un elenco ufficiale stilato dall’ *Offizio sopra gli Speciali, n. 1 (1563-1673)*, Archivio di Stato di Lucca, *Deliberazioni, Prima parte, A d’ primo Gennaio 1564, Nota di quelli che al presente essercitano l’Arte dello Spetiale in la Città*, carta 11 r.

in pienezza la nostra vita cristiana e consacrata, senza farsi continuamente sanare da Lui è condannarsi a “sopravvivere” e non ad “*avere vita e vita in abbondanza*”.

A fondamento della nostra assise capitolare c’è l’incrollabile certezza, come ancora ha affermato il Papa, che “*Giovanni Leonardi intuì quale fosse la vera medicina per questi mali spirituali e la sintetizzò nell’espressione: “Cristo innanzitutto”, Cristo al centro del cuore, al centro della storia e del cosmo. E di Cristo – affermava con forza – l’umanità ha estremo bisogno, perché Lui è la nostra “misura”. Non c’è ambiente che non possa essere toccato dalla sua forza; non c’è male che non trovi in Lui rimedio, non c’è problema che in Lui non si risolva. “O Cristo o niente”! Ecco la sua ricetta per ogni tipo di riforma spirituale e sociale. (Benedetto XVI).*

Sono certezze che il nostro santo deve aver appreso pienamente alla scuola dei santi e in particolare da queste parole di san Bernardo che sembrano soggiacere alla sua personale visione e vocazione nella Chiesa: “*Che cosa vi è di tanto mortale che non possa essere disciolto dalla morte di Cristo? Se dunque mi verrà alla memoria un rimedio tanto potente ed efficace, non posso più essere turbato da nessuna malattia per quanto maligna*”. (Dai “*Discorsi sul Cantico dei Cantici*” di san Bernardo, abate, *Disc. 61,3-5; Opera Omnia 2, 150-151*)

Evidentemente nel contesto del nostro Capitolo Generale non si tratta di studiare il tema da un punto di vista dottrinale, ma piuttosto di rinnovare la nostra adesione personale e comunitaria a Cristo stesso, come ci ha insegnato san Giovanni Leonardi, e da questa amicizia far scaturire un atteggiamento progettuale che da alla vita un nuovo orizzonte e quindi una nuova direzione.

Il CG110 non serve per ritornare su cose trite e ritrite, la cui destinazione finale è di continuare con l’inerzia istituzionale o l’indefinitezza che non orienta né conduce da nessuna parte. Al contrario, il Capitolo Generale serve a mostrare e ad indicare strade per un nuovo sessennio nella vita e nella missione dell’Ordine. Propone anche i mezzi adeguati a percorrere questi cammini. Così la speranza rimane viva e fervente nel corpo dell’Ordine, la sua vita e la sua missione acquistano un rinnovato significato e il nostro compito ministeriale si fa più concreto ed utile nella Chiesa. Il presente Capitolo Generale viene quindi contrassegnato da un’intenzione marcatamente operativa, senza disdegnare per questo la riflessione e le idee. Guardando all’azione si richiederanno, a seconda dei casi, chiamate a certe e precise scelte, a smettere di fare alcune cose che prima si facevano, a fare in un altro modo le stesse e a cominciare azioni nuove e differenti.

In questa particolare ottica emergono quattro nuclei tematici di riflessione e di progettazione sui quali siamo chiamati a confrontarci davanti a Dio e alla luce della nostra situazione.

2. I QUATTRO NUCLEI TEMATICI

Il tema del CG110 indica la fonte, il dinamismo e l'orizzonte dell'identità carismatica e della passione apostolica di ogni leonardino, ma la sua attuazione pratica si articola secondo alcuni passaggi di vita ben precisi che potremmo riassumere nel noto metodo: **VEDERE, GIUDICARE, AGIRE.**

In essi si realizza la vitalità o lo spegnimento del carisma nella vita dei singoli religiosi e dell'Ordine stesso. Su questi ambiti, concretamente, il Capitolo viene convocato per riflettere, per orientare, per promuovere un cammino di crescita.

L'individuazione degli ambiti segue l'idea centrale propria di un *check up* medico clinico che ci dia un quadro esatto del nostro stato di salute, ci permetta di individuare debolezze e fragilità, ci indichi, in Cristo nostra medicina e farmaco di vita, la ricetta adeguata e la terapia più opportuna in vista di una vita piena e gioiosa nel servizio.

Ecco i quattro nuclei tematici del CG110

1. **La diagnosi.** *“Bisogna in questo fare come un buon medico...”*
2. **La ricetta:** *“O Cristo, o niente!”*
3. **La terapia:** *Pigliar la medicina...”*
4. **Pronti per la vita:** *Compiere scelte radicali e coraggiose nello “Stile Giubileo”.*

Qui di seguito troverete il quadro generale e poi in dettaglio alcune tracce sul significato essenziale dei singoli temi e sulla prospettiva di riflessione. Sono elementi emersi sia nel corso degli incontri di Formazione Permanente come nelle Viste Fraterne già realizzate o in via di compimento. Ad ogni confratello, alle comunità locali e alle Delegazioni è chiesto di concentrarsi su di essi per completare, precisare ed arricchire questi Lineamenta che daranno vita al documento vero e proprio su cui dovranno lavorare i Padri Capitolari.

1. La diagnosi:

“Bisogna in questo fare come un buon medico...”

San Giovanni Leonardi, *Memoriale a Paolo V per la riforma universale della Chiesa*)

“Chi vuole operare una seria riforma religiosa e morale deve fare anzitutto, come un buon medico, un’attenta diagnosi dei mali che travagliano la Chiesa per poter così essere in grado di prescrivere per ciascuno di essi il rimedio più appropriato”.

(San Giovanni Leonardi, *Memoriale a Paolo V per la riforma universale della Chiesa*, n. 2)

Giovanni Leonardi, parte innanzitutto dai sintomi, come è giusto ogni volta che si deve affrontare una patologia e scoprirne le cause ancor prima di prescrivere i rimedi. Per un uomo formatosi alla scuola del laboratorio come tipologia di vita, la sperimentazione e la prassi precedeva la teoria e questo, prima ancora che nel piano reale, innanzitutto a livello concettuale”².

Qual è, in definitiva la nostra situazione attuale? È dalla situazione (difficoltà e possibilità, persone e condizioni vitali) che sorgono speranze, propositi e progetti. La tentazione di teorizzare è sempre forte. Superiamola e guardiamo alla situazione concreta in cui ci giungono gli appelli del Signore. La situazione, qualunque essa sia, è sempre degna di attenzione e di rispetto, perché è il luogo dove Dio ci raggiunge e ci aiuta con la sua Provvidenza.

1.1 **“Noi vediamo tante cose nocive e non cerchiamo li rimedij ”**(c. 128, “*in die sancti Bartholomaei*”, *Sermoni*, p.47).

L’attitudine all’ estrema chiarezza acquisita negli anni della formazione professionale e ormai rimasta indelebile nel suo personale costume di vita, induce il Leonardi a farsi una domanda tutt’altro che retorica ed inutile quando si tratta di “vedere” la nostra realtà: “*Di che occhi parla qui il Salvatore?*”(cf. *Sermoni*, pp. 278 e segg.).

Come era facile prevedere, la replica non può essere altra che: “*Non di quelli del corpo*”, ma di quelli della fede, “*per il quale occhio, vede, l’anima, le cose appartenenti alla salute nostra*”. (Ib.) Nel particolare sguardo della fede, la nostra realtà ci appare immediatamente nel suo contrasto con la “*Parola della Croce*”. Non si tratta quindi di una diagnosi “*soggettiva*”, ma di un discernimento che trova sempre nella persona di Cristo morto e risorto il suo naturale punto di comparazione.

² S.Giovanni Leonardi, *Sermoni*., p. 28.

- Quali cose “*nocive*” vediamo all’interno delle nostre comunità e dell’intero Ordine?
- Quali sono le nostre debolezze, nella particolare situazione che l’Ordine attraversa?
- Che cosa ci fa più male quando pensiamo alla nostra presenza nell’Ordine e al suo futuro?

1.2. “Hor vedete che la radice di tutto questo male, altro non è stato che il proprio parere...

Ognuno apra gli occhi et entri davvero in se stesso...e pensi in se medicare quel male che altri a morte ha tirato”. (Lettera dell’8 agosto 1598)

- Il Fondatore individua in un esasperato individualismo: “*il proprio parere*” identificato con una serie di chiari difetti quali, “*capricci, irritazioni, passioni et interessi nostri*”, la radice di ogni malessere. Quali forme assume nelle nostre relazioni questo impoverimento e quali conseguenze causa sulla vita comunitaria?
- In un’epoca come la nostra che “risente fortemente di una visione dominata dal relativismo e dal soggettivismo”, occorre un autentico umanesimo cristiano capace di armonizzare ragione e fede: quali indicazioni e percorsi scopri nella vita di san Giovanni Leonardi e nel nostro carisma?
- Il Fondatore getta uno sguardo sulla realtà, scoprendola come segnata da una cultura della morte: “*quel male che altri a morte ha tirato*”. Quali sintomi vedi nella cultura attuale che possano essere identificati come segnali di morte e di cui non siamo pienamente coscienti per affrontarli?
- Dove pensi che si radichi quella dolorosa “*infeccondità*” che ci rende sterili dal punto di vista vocazionale e incapaci di fare un’offerta ideale e pratica di valori e di verità, di ragioni forti di vita e di speranza, che possa e debba interessare tutti, soprattutto i giovani?

1.3 “Vedete che chi ‘non obstat principiis’, che poi “sero medicina paratur?” (Lettera dell’8 agosto 1598)

San Giovanni Leonardi non esita ad accogliere apporti di umana saggezza come quando fruisce addirittura delle espressioni rilevate dai *Remedia Amoris* (5,21) di Ovidio per affermare che i sintomi debbono essere combattuti dall’inizio, altrimenti ogni rimedio risulta inutile ai fini della guarigione.

“Vedete quanto sia vero che “qui minima negligit paulatim decidet ?”
(Sir 19,1): Chi disprezza il poco cadrà presto.

“Vedete che “ex minimis magna oriuntur”:Dalle cose minime, vengono le grandi.

Questi detti si trovano sempre nella lettera dell'8 agosto 1598. Sono frasi riassumibili nel precetto evangelico:”**Chi è fedele nel poco, è fedele nel molto” (Lc 16,10).**

- Riusciamo, con immediatezza, a vedere le storture e le contraddizioni con la nostra fondamentale scelta di vita?
- Attiviamo con tempestività i rimedi della fede o lasciamo che certe situazioni si incancreniscano fino alla necrosi?
- Fino a che punto viviamo in un clima di correzione fraterna che con coraggio diventi un richiamo alla memoria di Cristo nei confronti di ciascuno di noi?
- La nostra fedeltà a Cristo e alle nostre Costituzioni e Regole trova riscontro nella quotidianità e nella fedeltà dei piccoli gesti dove veramente ci giochiamo la validità della nostra risposta?

2. La ricetta: O Cristo o niente!

“Giovanni Leonardi intuì quale fosse la vera medicina per questi mali spirituali e la sintetizzò nell’espressione: “Cristo innanzitutto”, Cristo al centro del cuore, al centro della storia e del cosmo. E di Cristo – affermava con forza – l’umanità ha estremo bisogno, perché Lui è la nostra “misura”. Non c’è ambiente che non possa essere toccato dalla sua forza; non c’è male che non trovi in Lui rimedio, non c’è problema che in Lui non si risolve. “O Cristo o niente”! Ecco la sua ricetta per ogni tipo di riforma spirituale e sociale.”

Benedetto XVI

C’è da restare veramente commossi nel più profondo intimo ed è impossibile esimersi da una totale, gradevolissima suggestione nel constatare come - quale che possa essere l’argomento trattato - Giovanni Leonardi abbia il dono di articolare le sue meditate considerazioni in modo tale da annodarle - sempre e in ogni caso - intorno a un unico irrinunciabile polo di riferimento vitale costituito soltanto dalla persona di Cristo Gesù di Nazaret.

Ecco perché, miscelando memoria e contemplazione, pensosamente assorto nello stilare la sua carta il Santo non può fare a meno di annotare:

*“Gli aromati non rendono odore mentre stanno sani, ma rotti spargono il loro odore.
Questo fece Cristo. Allor diffuse odore, quando fu spezzato.
Quando li fur’ aperte le mani, li piedi, il capo e il costato sparse odor perfetto.
Spezzati gli aromati et posti nel fuoco, si sparge il loro odore.
Cristo posto ne l’aromi.
Non saria stata grata questa Hostia se non fusse stata posta sul fuoco”*(Cf. Sermoni, p.128) .

2.1. Incontro personale con Cristo

Animato dalla convinzione che di tale medicina necessitano tutti gli esseri umani più di ogni altra cosa, san Giovanni Leonardi cercò di fare dell’incontro personale con Gesù Cristo la ragione fondamentale della propria esistenza.

(Benedetto XVI)

L’incontro è la categoria fondamentale del cristianesimo. In effetti, come spessissimo ci ripete il Papa e che conferma anche nella lettura da lui fatta dell’esperienza di san Giovanni Leonardi, **“all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro**

con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (*Deus caritas est*, n. 1).

L'avvenimento di Cristo diventa presente “*ora*” in un fenomeno di umanità diversa: un uomo vi si imbatte e vi sorprende un presentimento nuovo di vita, qualcosa che aumenta la sua possibilità di certezza, di positività, di speranza e di utilità nel vivere e lo muove a seguire.

“Le persone consacrate possono e devono ripartire da Cristo. *Ripartire da Cristo* significa ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela. È suo il primato dell'amore. La sequela è soltanto risposta d'amore all'amore di Dio”³.

La vita consacrata è tutta ordinata a questo scopo, come è ricordato nell'art. 86 delle Costituzioni. Ognuno quindi, continui inserendo qualcosa nelle linee del Progetto personale di vita. Ma “*ripartire da Cristo*”, “*radicati e fondati nella carità*” (Ef 3,17), è questione di vita o di morte della nostra vita religiosa, della nostra leonardinità.

- Ognuno di noi può affermare con stupore che ha incontrato il Signore e che da questo incontro nasce una moralità nuova, un rapporto con le persone e le cose “*misurato*” su di Lui e che a Lui conduce?
- Le nostre comunità sono veramente “luoghi” di incontro con il Signore, sperimentato e visto nella nostra comunione fraterna?
- Se il cristianesimo si propaga per “attrazione”, perché non riusciamo ad affascinare altri fino al punto di aiutare altri a scegliere di fare lo stesso?

2.2. Cristo come criterio di giudizio e di azione

Ai suoi discepoli raccomandava di avere “avanti gli occhi della mente solo l'onore, il servizio e la gloria di Cristo Gesù Crocifisso”, e, da buon farmacista abituato a dosare le pozioni grazie a un preciso riferimento, aggiungeva: “Un poco più levate i vostri cuori a Dio e con Lui misurate le cose”.

(Benedetto XVI)

il Santo, non si limita a presentare il solo “*Medico*” in grado di guidare l'uomo dalla schiavitù della colpa alla liberazione dello spirito, ma – soprattutto - lo addita come unico termine di confronto anzi, per l'esattezza, come esclusiva nostra “*misura*” al fine di valutare la totalità del divenire con le sue luci e le sue inevitabili ombre: “*Un poco più levate li vostri cuori a Dio e con Lui misurate le cose*”⁴.

Dall'incontro con Gesù nasce una moralità nuova, cioè un modo di rapportarsi con la realtà in

³ *Ripartire da Cristo*, n. 21.22.

⁴ Vittorio Pascucci, *Lettere di un Fondatore*, Ed. S.Marco-Lucca, Lucca, 2007.

quanto determinato da Lui. Questa visione, elimina ogni moralismo volontarista (il dovere per il dovere, la disciplina come sforzo), che alla lunga diventa un peso insopportabile. Se la realtà è misurata da Cristo e si sceglie di vivere “a misura di Cristo”, si capiscono e, soprattutto, si è in grado di compiere azioni altrimenti impossibili. In effetti, come si afferma nell’articolo 13 delle nostre Costituzioni “*seguire Cristo impegna costantemente ad uniformare la propria vita e la propria volontà alla Sua, ad aderire a Lui con tutto il nostro essere, assimilandone il pensiero e i sentimenti sino alla completa identificazione, che si raggiunge con la piena docilità all’azione dello Spirito Santo*”.

- Pensi che questa stupenda lezione del nostro Fondatore sia abbastanza sedimentata nella nostra mentalità comune?
- Il vissuto dei nostri voti, nasce anch’esso da quest’unico metro di misura che è il vissuto di Cristo casto, povero e obbediente? Quanto è forte e chiara la natura cristologica dei voti nella nostra vita consacrata? Sono essi un immediato richiamo a Cristo?
- Come pensi che bisogna fare affinché la nostra Professione dei consigli evangelici diventi più profetica, più “leggibile” da parte dei fedeli come autentica vita in Cristo?

2.3. L’amore a Cristo vero principio di riforma

Per amore di Cristo lavorò alacramente per purificare la Chiesa, per renderla più bella e santa. Capì che ogni riforma va fatta dentro la Chiesa e mai contro la Chiesa. In questo, san Giovanni Leonardi è stato veramente straordinario e il suo esempio resta sempre attuale

(Benedetto XVI)

Senza l’amore a Cristo, vero principio di riforma personale e comunitaria, alimentato dalla carità, si cade *nell’introversione*, inevitabile, dell’io debole, conservatore e difensivo di sé, “*sotto le più diverse forme, quali il bisogno di protagonismo e l’insistenza esagerata sul proprio benessere fisico, psichico e professionale, la preferenza per il lavoro in proprio o per il lavoro prestigioso e firmato, la priorità assoluta data alle proprie aspirazioni personali e al proprio cammino individuale senza badare agli altri e senza riferimenti alla comunità*”⁵.

- Nel clima di riflusso individualistico e borghese che influenza anche noi religiosi bisogna ritornare a riflettere sul fatto che: “*il contributo essenziale che la Chiesa si aspetta dalla vita consacrata è molto più in ordine all’essere che al fare*” (Benedetto XVI). La nostra identità e il nostro apostolato come religiosi derivano dalla sola “*cosa necessaria*”, l’unione con Dio, che fonde e sviluppa vita spirituale e attività apostoliche.
- Il fine della *santificazione* personale, prioritario e inscindibile dal *santificare gli altri* (il generoso apostolato) (cf Cost. n. 1), deve essere di più al centro dei nostri interessi personali e congegnazionali.

⁵ *Vita Fraterna in comunità*, n 39.

- Come le nostre comunità per svolgere l’apostolato si organizzano, progettano, stabiliscono tempi, luoghi, strategie, compiti...così dobbiamo fare altrettanto per aiutarci comunitariamente nella santificazione, *“ricorrendo a una vera e propria pedagogia della snatità personale e comunitaria, saldamente ancorata alla ricca tradizione ecclesiale e aperta al dialogo con i tempi nuovi”*⁶.

2.4 Con la Vergine Maria nel cuore

“Accanto al volto di Cristo, fissò lo sguardo sul volto materno di Maria. Coi che esse Patrona del suo Ordine, fu per lui maestra, sorella, madre, ed egli sperimentò la sua costante protezione”

Benedetto XVI

⁶ Cf. *Vita Consecrata*, n. 93; *Ripartire da Cristo*, n. 20.

3. La terapia: Pigliar la medicina

“Doppo il trar del sangue e il pigliar delli sciroppi, bisogna mandar’ fuori li huomor putridi; il che si fa con la medicina la qual, per il più, è amara. Così qua dovete pigliar la medicina della santa penitentia” (Cf. Sermoni, p.148).

- **La VITA IN CRISTO:** La Parola di Dio meditata e condivisa, la vita sacramentale che scaturisce da **Eucarestia e Riconciliazione**, la preghiera personale ci soccorrono nella nostra povertà. In questo tema siamo invitati a riflettere su come meglio garantire l’alimentazione ordinaria, personale e comunitaria alla fonte prima e insostituibile della Vita in abbondanza: la Vita in Cristo.
- **LA VITA NELLA COMUNITA’:** Evidentemente la comunione è l’obiettivo e la disciplina è uno strumento per raggiungerlo. Se è concepibile e vissuta come legge dell’amore, la disciplina è prezioso sostegno alle relazioni fraterne; evita l’arbitrio disgregante, l’individualismo senza responsabilità verso gli altri, la disunione (1 Cor 13,1-11). Come concepire e realizzare la disciplina personale e comunitaria al servizio della vita fraterna? Curiamo la salute fisica, senza meravigliarci dei problemi, e non faremo altrettanto per la salute umana e relazionale? Quali scelte e linee di azione per curare le condizioni essenziali previste dalle Costituzioni per la vita comunitaria (casa con i suoi spazi fisici e relazionali; un orario vivibile e non formale; un progetto comunitario che promuova le diverse dimensioni della vita e del vivere insieme; e altro? Come rilanciare il ruolo del superiore e del servizio dell’autorità?
- **LA VITA NELLA CHIESA:** San Giovanni Leonardi aveva una visione mistica della Chiesa: essa è Cristo presente nella storia. È molto importante per noi vivere la comunione con la Chiesa da cui proviene e cui va la nostra vita. Quali scelte e relazioni possono assicurarci maggiore senso di appartenenza, partecipazione, fedeltà alla vita della Chiesa universale e locale?

4. Pronti per la vita:

compiere scelte radicali e coraggiose nello “Stile Giubileo”.

“Soltanto i santi, uomini e donne che si lasciano guidare dallo Spirito divino, pronti a compiere scelte radicali e coraggiose alla luce del Vangelo, come avvenne in san Giovanni Leonardi, rinnovano la Chiesa e contribuiscono, in maniera determinante, a costruire un mondo migliore.” (Benedetto XVI)

Il coraggio che fa mettere mano a scelte radicali alla luce del Vangelo, non è azzardo o calcolo ma docilità all’azione dello Spirito Santo. Rinnovamento e scelte innovative nella fedeltà carismatica ma anche nella creatività. L’esperienza accumulata nell’Anno Giubilare ci può offrire rotte percorribili e audaci che, come abbiamo visto, coinvolgono ed entusiasmano sia noi che i nostri laici.

Con le stesse parole che riflettono un momento di grande gioia vissuto dal nostro Santo Fondatore nel 1604, possiamo anche noi dire dell’anno giubilare appena trascorso: *“Mi pare che questo si possa dire per noi “annus benedictionis et retributionis”, poiché da ogni parte scaturiscono segnalati benefici”* (Lettera del 6 agosto 1604). E, così come allora, anche oggi, dopo l’esperienza provvidenziale del Giubileo, il monito del santo Fondatore resta lo stesso: *“Occasioni sono tutte queste, per rinnovarsi da capo a piedi”* (Ib.).

Lo spessore ascetico di san Giovanni Leonardi non permette di rimanere in un compiaciuto, quanto sterile ricordo, di quanto è stato bello ciò che abbiamo vissuto. Il frutto maturo deve essere il totale rinnovamento della persona di ogni religioso, che ci porti a compiere scelte radicali e coraggiose nello stile Giubileo.

- Carisma e famiglia leonardina:
un dono da amare, da vivere e da trasmettere. Dobbiamo interrogarci sulla fedeltà e sulla crescita continua, spirituale e apostolica, nel carisma di san Giovanni Leonardi, nostra “forma e ragione d’essere nella Chiesa” (1 Cor 12,4-21). Come aumentare l’identificazione spirituale, l’appartenenza e l’unione della nostra famiglia leonardina?
- Idee per il dopo Giubileo.
- Forme di promozione e di formazione vocazionale, considerando che la vita bella e buona della comunità è il primo segno vocazionale (At 4,32-35). È vero che ci sono tanti motivi sociali ed ecclesiali che condizionano il sorgere delle vocazioni di speciale consacrazione leonardina e che questi si uniscono a quelli personali e congregazionali. Bisogna però reagire alle tentazioni di sfiducia e di disimpegno per amore della Chiesa e dell’Ordine. Quali mentalità e atteggiamenti dobbiamo far crescere in noi Leonardini? Quali atteggiamenti sviluppare e quali iniziative intraprendere per elevare la qualità vocazionale e l’appetibilità della nostra vita personale, delle comunità e delle attività?
- Verso lo Studentato di specializzazione internazionale a Roma (stile, missione, identità, rapporti con la comunità locale e la Parrocchia, etc)

- Ripartire dalla Stella: centro di spiritualità mariana e di studi OMD; Campitelli Santuario mariano e leonardino.
- La nostra parrocchia oggi e il ruolo del religioso: testimone, pastore, formatore secondo il carisma. Verso almeno due Parrocchie da individuare, potenziare e sulle quali sperimentare una nuova pastoralità e uno stile di accoglienza anche per esperienze vocazionali e sulle quali concentrare quanto di meglio disponiamo.
- Distinzione tra gestione amministrativa delle opere e ruolo della comunità. In molte opere, pensiamo soprattutto al Cile dove da tempo si sono create strutture di grande valore umano e spirituale, la gestione è molto complessa e pochi religiosi sono in grado di assumerla in modo adeguato. D'altronde non possiamo lasciare la conduzione amministrativa solo in mano ai laici, per quanto competenti, senza il ruolo decisionale e garante dei religiosi. Come fare? Come meglio concentrare la comunità nel suo specifico ruolo apostolico?